

Data: 08.06.2026 Pag.: 8
 Size: 416 cm2 AVE: € 7072.00
 Tiratura: 21129
 Diffusione: 26892
 Lettori: 176000



L'ESPERTO. GABRIEL KUHN, AUTORE DI UN LIBRO SUL TEMA

L'Iran ai Mondiali Usa Fra calcio e politica legame inseparabile

Calcio e potere sono inseparabili, come ci ricorda l'attualità della politica sia mondiale che domestica. Se a livello internazionale tiene banco la partecipazione (o meno) dell'Iran ai prossimi Mondiali di calcio negli Stati Uniti - la stessa nazione che, insieme a Israele, due mesi fa ha avviato contro la stessa una guerra che sta minando la stabilità globale -, la mancata qualificazione della nazionale italiana al massimo torneo per la terza volta consecutiva ha ancora oggi non poche implicazioni politiche. «Anche se ci limitassimo alle più recenti edizioni della Coppa del Mondo, vedremo che ognuna di esse - da quella scorsa in Qatar (per gli abusi sui lavoratori migranti) a Russia 2018 (per via dei legami tra i vertici Fifa e il regime di Putin) e in Brasile nel 2014 (per le grandi proteste sociali prima e dopo il torneo) - ha avuto forti connotazioni politiche», afferma a L'eco di Bergamo Gabriel Kuhn, autore del libro «Un calcio al potere. Gioco e lotta sociale». Uscito nella sua prima edizione in inglese oltre 15 anni fa, a gennaio l'opera vede la luce in italiano grazie alla casa editrice elèuthera, con lo scopo di «fornire una rassegna dei legami tra calcio e politica, inclusa quella radicale che ambisce a un cambiamento fondamentale della società». Nonostante sia stato pubblicato nel 2011, ancora oggi il libro ha la capacità di spiegare come il mondo del calcio, a grandi linee, sia sempre lo stesso. Da una parte il professionismo ad alti livelli,

mercificato, amministrato da grandi aziende avidi di denaro; dall'altra c'è il gioco degli appassionati, che continua a offrire senso di comunità a milioni di persone - da Roma a Bagdad, passando per Sarajevo, Città del Capo e Rio de Janeiro. L'opera è un'antologia storica e letteraria di quello che, conti alla mano, è lo sport con più seguaci al mondo. Dalle origini proletarie e «di regime» (ricordando le strumentalizzazioni fasciste e naziste negli anni '30 e '40), passando per una rassegna del tifo e di come questo sia spesso riuscito a portare questioni politiche nel gioco professionistico, fino ad arrivare alla cultura dello sport popolare e underground, «Un calcio al potere» offre importanti spunti di riflessione per il contesto storico attuale.

«I tentativi di separare lo sport dalla politica ignorano il modo in cui la politica globale influisce su ogni aspetto della vita», sottolinea l'ex calciatore austriaco Kuhn, attivista libertario, nonché autore di diversi libri e articoli su sport e politica, che di recente ha firmato un pezzo di forte critica nei confronti della Fifa per la rivista online Carmilla. «Non è certo merito della Fifa se il calcio è lo sport più popolare», argomenta l'autore, rimarcando il modo in cui il «governo del calcio mondiale» sfrutta l'immensa notorietà di questo sport per creare un mondo fantastico di evasione, distogliendo l'attenzione del pubblico dalle questioni politiche e sociali sottostanti. Ciò che ci dicono circa 150 anni di storia di questo gioco, emerge dal libro, è

un'esperienza di gioia collettiva che talvolta finisce in conflitto ma il più delle volte porta a fare nuove amicizie, ad ampliare i propri orizzonti e a imparare di più su sé stessi e sul mondo. «Per questo, per chi lo sfrutta come il presidente della Fifa Gianni Infantino, è possibile «farla franca» con l'assegnazione di un «premio per la pace» inventato su misura per Donald Trump», afferma l'autore, che sottolinea diverse contraddizioni. Una fra tutte è il paradosso dei tifosi, la cui maggior parte è certamente critica e insoddisfatta della moderna industria del calcio. Tuttavia, l'eccessiva commercializzazione, gli elevati costi degli abbonamenti e il crescente divario tra i giocatori strapagati e i tifosi, non portano questi a «consumare» di meno il prodotto calcio, sostenendo involontariamente ciò che Kuhn definisce un «sistema insostenibile che prima o poi imploderà». Un altro aspetto controverso è legato al concetto di «sportswashing», ovvero l'utilizzo dello sport per apparire politicamente accettabili o «puliti». Termine che sebbene sia stato accostato largamente alle politiche del Qatar in relazione ai mondiali ospitati da Doha nel 2022, lo si sente molto di meno nel caso di Usa 2026, rivelando «un approccio occidentalizzato alla critica, che tende a replicare nel calcio le strutture dominanti della politica globale». Inoltre, la critica verso il calcio e i calciatori si accentua nel caso di risultati sportivi scadenti, come visto in Italia dopo il recente mancato accesso ai mondiali Usa 2026. In

quel frangente, la frase «il calcio è uno sport professionistico, gli altri sono dilettantistici», dell'ex presidente della Fifa ha provocato forti proteste da parte di atleti di diverse discipline, che hanno bollato l'uscita di Gabriele Gravina «una brutta figura da milionario». Ma a circa un mese da quell'episodio, e nonostante lo scandalo «festini ed escort» che coinvolgerebbe diversi calciatori di Serie A e B e l'inchiesta sugli arbitri, l'attenzione sul calcio giocato non sembra essere venuta meno. «Che ci sia il bisogno di un cambiamento politico più ampio del mondo del calcio, basato sulla solidarietà piuttosto che sulla competizione e l'avidità, è evidente», conclude Kuhn. «Le alternative - come i mondiali anti razzisti e le varie iniziative di calcio popolare e anarchico - esistono e sono necessarie, ma siamo ben lontani dalla fine dello sport milionario e corrotto, che tuttavia continua a piacere così tanto».

Stefano Nanni

■ Si tratta di un'esperienza di gioia collettiva che talvolta finisce in conflitto

■ L'utilizzo dello sport per apparire politicamente accettabili, il caso Qatar e non solo

L'ECO DI BERGAMO

Data: 08.06.2026

Pag.: 8

Size: 416 cm2

AVE: € 7072.00

Tiratura: 21129

Diffusione: 26892

Lettori: 176000



La nazionale di calcio iraniana in una cerimonia a Teheran FOTO ANSA